



Fidene in rete

Numero 8 Dicembre 2021

È passato poco più di un anno dalla nascita di questo giornalino e noi della “Redazione” speriamo abbiate avuto modo di conoscerlo, leggerlo o semplicemente sfogliarlo.

Da questo numero, volendone ampliare la diffusione digitale, avremo anche un sito internet dove pubblicheremo gli articoli del numero in corso, un archivio dei numeri

precedenti, una chat per commentare, dialogare, e anche altro...Rimaniamo in attesa dei suggerimenti e delle proposte che ciascuno vorrà fare per migliorarlo e arricchirlo. Insomma, ci sarà spazio per chiunque voglia sostenerci. Vorremmo provare ad “ascoltare” ancora di più le voci del quartiere scrivendo quello che vorrete raccontarci o anche

facendo delle interviste ai negozianti e, in generale, alle persone del quartiere che volessero condividere la loro storia di vita qui a Fidene. Confidiamo sempre in una crescente partecipazione e collaborazione reciproca.

Grazie e buona lettura

SOMMARIO:

L'invenzione del gelato è geniale	pag.2
“Monte Secco” negli anni ‘50	pag.5
Rubrica “Oltre la normalità “	pag.7
Coltiva te stesso ogni giorno come un campo	pag.8
Rubrica L'angolo letterario : “Il Piccolo Lord”	pag. 10
La Cappella del presepe	pag.12
Storia e inviolabilità dei principi fondamentali della Costituzione Italiana	pag. 14
Gruppo “Laudato si” Don Giustino	pag.17
Daje de cura	pag.19
Noi invalidi valiamo! “Il lavoro”	pag.20
Aula 162 “Nessuno si salva da solo”	pag. 21



fideneinrete@gmail.com

Facebook

Instagram

<https://www.fideneinrete.blog>

L'INVENZIONE DEL GELATO E' GENIALE!

Intervista a Luca Angelini

Inauguriamo uno spazio dedicato alle interviste ai negozianti di Fidene.

Cominciamo con la gelateria Angelini, anche se siamo in autunno inoltrato, ma a noi piace andare controcorrente e poi il gelato è per tutte le stagioni!



Innanzitutto, grazie per aver accettato di collaborare con noi rilasciandoci questa breve intervista.

Da chi è gestita la gelateria?

Quando è stata aperta?

Abbiamo aperto la gelateria io, Luca, e mio fratello Massimo, a luglio del 1999

Raccontaci, se vuoi qualcosa di voi...Siete proprio di Fidene?

No, siamo nati al centro di Roma, a Piazza Navona, ma con la famiglia

ci siamo trasferiti da piccoli a Fidene.

Come mai avete scelto questo mestiere e quando avete iniziato?

Mio padre era un ristoratore, perciò siamo portati al contatto con il pubblico. Così abbiamo iniziato con il bar dello Sport poi, tramite un amico, mio fratello ha cominciato a fare i coni in una nota gelateria di viale Eritrea. Io montavo i ponteggi e con dispiacere oggi rimpiango di non avere seguito il mestiere di mio padre facendo il cameriere. Ero troppo giovane e pensavo a divertirmi e ad avere libero il fine settimana. Massimo poi venne promosso in laboratorio, comincio a fare i gelati, gli avevano affidato le chiavi del negozio, insomma si fidavano di lui. Decidemmo così di provare insieme aprendo una gelateria proprio nel nostro quartiere a cui eravamo e siamo molto legati.

Siete sempre gentili e cordiali, a noi sembra che facciate con grande passione questo lavoro, è così?

Sì, a noi piace stare a contatto con la gente, è un'eredità di famiglia. Ci piace soddisfare la clientela offrendo un gelato di qualità e la soddisfazione dei clienti ci ripaga di tutti i nostri sacrifici. All'inizio si lavorava e si stava molto bene, ma con il passare degli anni l'attività è cambiata. Lavori ore su ore, non c'è più un giorno di riposo, perché anche quel giorno ti serve per sbrigare pratiche varie, con le banche, il ragioniere e anche nei giorni in cui magari piove e non si lavora ci si dedica sempre al negozio. Il sacrificio è enorme.

Nonostante i tanti sacrifici, consiglieresti questa attività ai giovani?

Sì, la consiglieri perché a meno che non sei portato per gli studi, nell'arte culinaria, soprattutto noi

italiani, siamo veramente bravi. E il gelato non fa eccezione.

Quanto conta la formazione per questo lavoro?

Ho fatto un corso di aggiornamento, ma serve soprattutto l'esperienza, si impara sul campo. Fare il gelato artigianale non è semplice e ci vuole molta creatività anche nell'inventare i gusti. Occorre bilanciare la base gelato con la temperatura frigo, zuccheri, grassi, ecc., ci deve stare il bilanciamento fra zuccheri, grassi, bisogna stare molto attenti e dosare bene gli ingredienti, tot base e tot nocciola, frutta, ecc. soprattutto per le piccole produzioni non è facile. Adesso il gelato è principalmente chimico, però per aggiungere un certo sapore si chiede ancora consiglio ai rappresentanti o ai clienti stessi. Io penso sempre che chi ha inventato il gelato sia un genio! Forse nasce come un frullato fatto in casa che poi si è riusciti a ghiacciare...

Che cosa vi piace di più del vostro lavoro?

Siamo due cinquantenni con la testa ancora molto giovane, e

quello che mi fa più felice è vedere il ragazzino che scherza, che ride, che si gode un buon gelato con il nonno, la nonna, la famiglia, gli amici...accontentare i clienti... ma soprattutto la felicità dei bambini è il nostro principale obiettivo.

Perché avete deciso di collaborare con noi in questa nostra avventura del giornalino?

Perché crediamo sia un'iniziativa buona per il nostro quartiere, perché cerca di unire e di ridare voce a tutti noi che in questi ultimi anni l'abbiamo un po' persa.

Com'era il quartiere qualche anno fa?

Era una delle più belle borgate che c'erano a Roma, anche se forse è normale dire così visto che ci siamo cresciuti. È vicina a Roma, ben collegata, con la Salaria si arriva facilmente e velocemente (traffico a parte) al centro di Roma, con il raccordo si arriva al mare.

Gli anziani del quartiere che si fermano a prendere un gelato o quelli che non ci sono più raccontavano che alla fine degli anni '50 Fidene era tutto fango, baracche, anche qui dove ora c'è la gelateria. Mancavano le infrastrutture, non c'era l'acqua potabile.

Negli anni '70 o forse anche un po' prima sono cominciati gli insediamenti dall'alto Lazio, dall'Abruzzo, dal centro Italia.

Ogni famiglia costruiva la sua palazzina con le proprie forze era tutta ancora da fare compresa la scuola e la chiesa.

Negli anni '80-'90 la borgata era piena di gente, piena di traffico, piena di ragazzi ed era bellissima perché c'era molto più verde di ora.

Il mercato si faceva di giovedì lungo via Radicofani. Si metteva il cartello del divieto di sosta il giovedì nelle ore di mercato e comunque anche se c'era qualche macchina fuori posto si citofonava a proprietario perché ci si conosceva un po' tutti, si sentiva molto il contatto umano. Adesso è proprio una città e i social hanno preso il sopravvento...

Cosa concretamente faresti o suggeriresti di fare per rimettere in moto il quartiere?

Azzeriamo tutto e ripartiamo da capo: partendo dai cittadini tutti, scuola, chiesa e negozianti.

Dovremmo riacquistare una dimensione civica, umana. Tornare più alla vita reale piuttosto che stare sui social.

Occorre, credo, recuperare la fiducia, il rispetto reciproco. Prima giravano meno soldi e più amore, da un po' di tempo più soldi e meno amore per il prossimo.

Anche la Parrocchia ha un ruolo importante nella valorizzazione del quartiere promuovendo gite, occasioni d'incontro, soprattutto per i bambini e i ragazzi. È un po' che non la frequento, magari si stanno già facendo.

Il parco di largo Labia è un bellissimo spazio verde per il quartiere, sicuramente da valorizzare. Ma per il quartiere, per i negozianti sarebbe più utile ritornare ai mercati in piazza dei Vocazionisti, lungo le vie Russolillo e Radicofani, allora sì che veramente il quartiere potrebbe riacquistare molto e non si andrebbe forse più a fare spese nei centri commerciali.

E poi provare a organizzare dei mercatini dell'usato, da parte di privati, tutti i fine settimana o ogni quindici giorni, messi su dagli stessi cittadini di Fidene utilizzando, almeno per cominciare, gli spazi della Parrocchia.

Sono solo delle idee, dei suggerimenti per provare a ridare valore al quartiere e ai suoi abitanti.

In Luca c'è una certa nostalgia del passato che in buona parte condividiamo.

Non crediamo si possa tornare indietro e non riteniamo sia neanche opportuno perché sono cambiate le condizioni ambientali, sociali ed economiche del quartiere.

Tuttavia, siamo certi che qualcosa del passato si possa e si debba recuperare, come provare a ridare vigore alle attività commerciali del quartiere, a recuperare i rapporti umani, la sincerità, la condivisione.

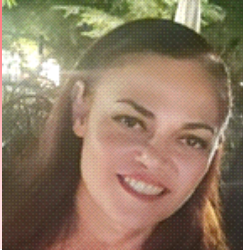
Grazie ancora Luca, anche per le idee suggerite.

Ci ha fatto molto piacere conoscerti.

A presto per un buon gelato!

La Redazione





“MONTE SECCO” NEGLI ANNI ‘50

di Chiara Cicconi

Prima del periodo Fascista, nel quadrante nord-est della città, sulla collina dove ora sorge il quartiere di Roma denominato Fidene, c'erano solo pascoli.

A breve distanza dalla Salaria, si trova il terminal di Roma Smistamento che nasce in pieno fascismo con il nome di Scalo Littorio e la sua funzione principale era di alleggerire il carico della stazione di San Lorenzo.

Il 19 luglio 1943 fu uno degli obiettivi del massiccio bombardamento dell'aviazione statunitense. Decine di ferrovieri persero la vita.

Subito dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, nei primi anni '50 del secolo scorso, vennero venduti, tramite una cooperativa, i primi lotti di terreno sulla collina dove ora sorge Fidene e si iniziò a costruire il primo insediamento urbano, che nacque senza alcun piano regolatore, per la mancanza di una legge certa sull'argomento, vuoto legislativo dovuto alla transizione tra lo Statuto

Albertino e la Costituzione Italiana nascente.

Questa collina, inizialmente, venne chiamata "Monte Secco" per la totale mancanza d'acqua, che era necessario andare a prendere allo Smistamento, trasportandola con dei secchi.

I primi abitanti di "Monte Secco" provenivano dall'Abruzzo, dalle Marche e, in minima parte, dalla Sardegna e dal Veneto.

Erano per lo più operai che, lavorando a Roma, vennero a conoscenza, probabilmente tramite un passaparola, della vendita di questi lotti.

Avevano lasciato le famiglie nei paesi di origine, abitavano, affittando delle stanze, nella zona di Labaro, dove era già presente un nucleo abitativo.

Una volta comprati i terreni, fecero trasferire anche le famiglie per iniziare a costruire le loro abitazioni.

Da Labaro, per raggiungere Monte Secco, era necessario attraversare il

fiume Tevere a bordo di una barca che partiva a orari precisi.

Una volta costruito il primo appartamento della costruzione che intendevano realizzare, potevano iniziare ad abitarci per evitare di dover attraversare ogni giorno il fiume e non pagare più alcun affitto.

Furono anni di duro lavoro. La zona non provvista di strade né di una rete fognaria, era circondata dalla campagna e, nella percezione dei suoi primi abitanti, non ancora facente parte di Roma.

In quegli anni le famiglie si conoscevano tutte e si aiutavano in molti modi; c'era chi affittava stanze per dei piccoli nuclei familiari che stavano iniziando a costruire ma, l'affitto di una stanza a una giovane coppia, comportava che si creasse un unico grande nucleo familiare.

Si viveva come in un paese e i bambini andavano a scuola all'interno di una palazzina in quella che ora è via Chitignano, frequentando un'unica classe.

Nei propri terreni si coltivava l'orto e si allevavano animali per il sostentamento della famiglia che, spesso, era numerosa.

Tutti, compresi i più piccoli, venivano coinvolti nella costruzione dell'edificio e tutti potevano essere d'aiuto anche solo mescolando la calce.

Ai Padri Vocazionisti, presenti a Fidene dalla fine degli anni '50, venne affidata la cura della parrocchia di Santa Felicità e Figli Martiri.

Prima della costruzione della Chiesa, la messa veniva celebrata in un locale, tipo garage, che si trovava in fondo a via Sinalunga, la via chiusa di fronte a piazza Santa Felicità, la piazzetta del mercato rionale.

Il 25 dicembre del 1965, Papa Paolo VI celebrò la messa di Natale nella Chiesa di Fidene e, per l'occasione, venne asfaltato un pezzo di Via Radicofani.

Subito dopo il suo arrivo, avendo constatato le condizioni di vita di quella che veniva chiamata "Borgata" Fidene, si adoperò perché iniziasse la costruzione delle fognature e della strada principale e tutto il terreno di scarto che ne derivò venne

buttato in un canale che si trovava nel parcheggio adiacente a Piazza Stia, infatti nel piazzale che si creò non si costruirono mai delle palazzine perché formato con materiale da riporto e quindi instabile.

Nel 1975 venne posta, al centro di piazza Vocazionisti, la statua di Don Giustino Maria Russolillo realizzata da Alvaro Passeri.

E la storia continua...

siamo on line da metà dicembre. seguici!

La partecipazione è aperta a tutte/i.
Ognuno può collaborare secondo le proprie capacità e disponibilità (articoli, disegni, foto, critiche, impaginazione, diffusione, suggerimenti, ecc...)

Fidene in rete

- fideneinrete@gmail.com
- Fidene in rete
- www.fideneinrete.blog
- fidene_in_rete



OLTRE LA NORMALITA'

di Federico De Rosa
(ragazzo autistico)

Proseguiamo il nostro discorso sulla normalità iniziato con il mio articolo sul numero precedente di Fidene in Rete che spero abbiate letto.

La riflessione che propongo oggi punta al cuore della logica di esclusione di noi non normali e questo cuore è il dolore per la disabilità.

Quando due genitori ricevono la diagnosi di disabilità di un figlio, vengono travolti da un immenso dolore che coinvolge tutta la famiglia allargata e che potremmo riassumere nell'affermazione: "Mio figlio non è normale e quindi non potrà essere felice".

Tutta la società ritiene che questa affermazione sia vera ed incontrovertibile e che quindi il dolore sia logico e poco si possa fare oltre che consolare.

Ora mi dispiace mettere in crisi le vostre certezze ma io sono disabile, in particolare sono autistico, e sono proprio felice e penso che la mia vita sia meravigliosa.

Perché meravigliosa?

Perché stanotte ho dormito alla grande in un letto molto confortevole. Mi sono svegliato ed ho fatto colazione mangiando cose buone.

Poi, siccome oggi è sabato, con mio padre abbiamo fatto una bella, rilassante camminata nel bosco di Villa Ada.

Poi tornati a casa, meravigliosa doccia ristoratrice e poi pranzetto con papà e mio fratello.

Lo vedete quanto la vita è meravigliosa?

Certo come persona autistica tante cose non sono capace di farle ma io faccio le altre, quelle alla mia portata, e sono felice lo stesso.

Diciamo che non posso essere normalmente felice e quindi sono diversamente felice.

Ma poi, cosa vuol dire essere normali? Io non l'ho mai capito. E poi, questi autoproclamati normali sono felici? A me non sembra proprio. Sono troppo complicati ed

hanno pretese troppo gigantesche verso la vita.

Allora io vorrei ristabilire il diritto alla felicità non solo per noi autistici ma per tutta la sterminata galassia di definizioni che i normali hanno creato per noi persone diverse fisicamente o mentalmente, creato nel disperato tentativo di placare la paura che i normali hanno per il limite.

Avere limiti è vita e considerarsi normale mi appare l'unico handicap veramente triste.

COLTIVA TE STESSO OGNI GIORNO COME UN CAMPO



di Katia Mattei

**“Una mente senza istruzione non può dare i suoi frutti più di quanto non possa un campo, comunque fertile, senza coltivazione”
(Cicerone).**

Accade spesso di vedere scene al supermercato in cui bambini fanno i capricci o si mettono a terra piangendo perché i genitori non comprano loro ciò che vogliono oppure genitori che cercano di sviluppare nei figli un interesse vero verso lo studio promettendo premi o punizioni.

A volte capita anche che gli insegnanti si trovino davanti studenti impreparati e provino ad invogliarli a studiare cercando di far leva sulle ambizioni, sul desiderio di ottenere riconoscimenti materiali o morali, approvazione, vantaggi, agevolazioni, favori, privilegi. In questo articolo, si andrà a considerare, a proposito di queste situazioni che possono verificarsi, la definizione più utilizzata nella letteratura italiana e internazionale di motivazione, che si basa sulla distinzione tra motivazione intrinseca e motivazione estrinseca o strumentale.

Tale definizione è un punto di inizio basilare per riuscire a vedere dove si possa intervenire e come.

La motivazione intrinseca a cui si possono riferire tutti quegli aspetti motivazionali che presuppongono interesse, curiosità verso la conoscenza, a prescindere da ciò che si ottiene con essa, e senso di autodeterminazione del processo di conoscenza.

Inoltre, va considerato che la motivazione intrinseca è legata all'interesse e alla preferenza per compiti che possono rappresentare delle sfide: i compiti considerati facili, non coinvolgendo completamente i processi attentivi, non destano interesse.

La motivazione intrinseca è connessa, in tale prospettiva quindi, ad una spinta interiore, non a fattori esterni.

La motivazione estrinseca, invece, implica la ricerca di un sostegno sociale, di una gratificazione al compito, di una ricompensa, cioè non ad un piacere che deriva dallo

svolgimento del compito; quindi se vogliamo utilizzare una metafora, la motivazione strumentale non è legata all'interesse per il tragitto, il viaggio verso quella meta, ma all'aspettativa di un profitto o vantaggio pratico che deriva dall'eseguire i compiti, e soprattutto portarli a compimento, in termini di ricompense e approvazione sociale.

Facendo riferimento ai processi di apprendimento, le motivazioni estrinseche sono legate ad aspettative di elevate votazioni e giudizi positivi, ad esempio, oppure al successo scolastico, alla competizione con i coetanei, al soddisfacimento delle aspettative genitoriali e degli insegnanti.

La motivazione strumentale, quindi, risiede all'esterno dei propri vissuti personali e ciò è collegato al fatto che viene a mancare in parte il senso di autodeterminazione personale e

cioè il senso di una scelta pienamente libera e consapevole.

Ne consegue che parlando di processi di apprendimento, alcuni studenti sono definiti "demotivati", cioè studenti che non sono spinti né da una motivazione intrinseca, né estrinseca e ciò può essere attribuito, al percepire l'attività o compito come non rilevante per la persona, o alla percezione di non avere le competenze per poter raggiungere quel determinato obiettivo.

Lo studio in questi casi diviene qualcosa di gravoso, una fonte di stress per quegli studenti che non hanno sviluppato senso di autostima, autoefficacia, che non si sentono adeguati a situazioni e contesti scolastici, che, quindi, si sentono incapaci nell'apprendere.

Nell'ambito dell'orientamento formativo, soprattutto in ambito scolastico, appare rilevante motivare gli studenti allo studio: tuttavia, la motivazione allo studio, pur risultando un prerequisito essenziale, non è sufficiente a portare a termine un determinato compito o attività: dalla motivazione dipende, infatti, l'intenzione di apprendere

e la scelta di obiettivi a cui finalizzare determinate azioni, il voler portare a termine quello specifico compito: le scelte operate attraverso i processi motivazionali, sono prolungate nel tempo attraverso i processi volitivi.

La volontà e la motivazione quindi che si influenzano reciprocamente, e appare fondamentale il ruolo dei processi volitivi, che altro non sono che quei processi che intercorrono tra l'intenzione all'azione e il conseguimento effettivo degli obiettivi prefissati.

Per semplificare e sintetizzare i concetti di questo articolo possiamo pensare a due proprietari di un campo, fertile e ricco: entrambi sono motivati a seminarlo, raccogliere e vendere i frutti, ma mentre uno dei due vuole coltivarlo, perché ama la terra, ama fare l'agricoltura, l'altro lo fa per vendere quanto più possibile per averne profitto.

Uno motivato intrinsecamente e uno estrinsecamente, ma nonostante ci sia la scintilla per accendere il motore, progettano, decidono che fare, come distribuirsi i compiti, ma poi abbandonano il terreno incolto come se non fosse il loro. Alla

fine, manca quella benzina che fa camminare la macchina e di cui ogni tanto va fatto il pieno: la benzina sono rappresentata dalla volontà, dalle intenzioni che sono legate ai sogni, desideri, ai significati che si danno agli eventi, ai talenti che vanno coltivati, curati e fatti fruttare, al senso stesso che si dà alla propria vita...

L'ANGOLO LETTERARIO

di Nadia Ubaldi

Proseguiamo con la nostra piccola rubrica letteraria, illustrando brevemente libri piacevoli ma portatori di messaggi sempre importanti ed attuali: libri da consigliare non solo ai nostri ragazzi, ma anche a tutti quegli adulti che abbiano tempo e voglia di riscoprire certe narrazioni universali; di rituffarsi in quei racconti che, si sa, sembrano destinati solo ai giovanissimi ma in realtà, letti dagli adulti, svelano il loro messaggio di vita adatto ad ogni tempo.



FRANCES HODGSON BURNETT, Il piccolo Lord

Abbatere i pregiudizi dell'alta società inglese è sempre stato un miraggio: soprattutto se parliamo dell'aristocrazia britannica dell'Ottocento; eppure Cedric, il piccolo protagonista di quest'avventura, ci riuscirà benissimo con le sue doti di generosità, sincerità e schiettezza (ma anche grazie alla perfetta

educazione impartitagli da sua madre).

Ancora piccolo ma già orfano di padre, Cedric è costretto a lasciare gli Stati Uniti e a recarsi con sua madre in Inghilterra, dove il nonno paterno, conte di Dorincourt, vuole educarlo alla maniera dei Lords facendolo vivere nel suo castello.

Cedric è infatti l'unico erede di quest'uomo anziano, scontroso e solitario, che per di più odia da sempre gli americani per i suoi personali e atavici pregiudizi; un bimbo dolcissimo e affettuoso, dunque, che si trova d'improvviso catapultato nel cupo e solitario maniero di un nonno che non ha mai visto e che per di più odia sua madre, pur non avendola mai conosciuta, semplicemente perché americana.

Il sacrificio richiesto alla mamma di Cedric, che per il bene del figlio è costretta a separarsi da lui – anche se vivrà in un cottage poco lontano dal castello e potrà vederlo quando vuole – fa di questa giovane donna vedova, ma energica e ben determinata, il

personaggio più pregnante del romanzo.

È fondamentale merito suo se Cedric è un bambino così ricco di umanità e così ben disposto verso gli altri, e giorno dopo giorno il vecchio conte di Dorincourt dovrà inevitabilmente rendersene conto.

Il duro cuore di questo Lord inglese “tutto d'un pezzo” si scioglierà pian piano e il legame tra nonno e nipote diverrà via via sempre più forte.

La riconciliazione finale tra madre e nonno di Cedric è la dimostrazione concreta che prima o poi l'amore vince sempre.

L'autrice ci consegna qui un messaggio molto simile a quello del romanzo “Il giardino segreto”: le barriere sociali, le incomprensioni e i pregiudizi degli adulti crollano spesso come un castello di carte davanti ai giovanissimi, i quali, agendo senza inibizioni, rappresentano sempre l'avanzamento di una

nuova generazione che tende a semplificare i problemi.

Si pensi agli amici americani di Cedric, come Dick il lustrascarpe, e a come il vecchio conte provi disprezzo per queste amicizie socialmente umili del nipote: eppure proprio da qui partirà la salvezza della dinastia dei Dorincourt, minacciata da una truffa ai danni dell'eredità che soltanto il fedele lustrascarpe sarà in grado di smascherare.

Un libro degno di riflessione per lettori di ogni età; un romanzo che ci fa sorridere con indulgenza davanti alla testardaggine del Lord ma ci riconduce poi in seno ai valori più importanti della vita: gli affetti familiari, l'amicizia, la stima e il rispetto per gli altri.





LA CAPPELLA DEL PRESEPE

di Roberto Bracco

Che Roma sia un museo a cielo aperto, credo che lo sappiamo tutti molto bene, basta fare una passeggiata, o come faccio io quando sono qui: una corsa mattutina senza meta attraverso le meravigliose vie del centro, per restare ogni volta accecati dalla bellezza inspiegabile di ogni suo singolo angolo.

Le chiese, le antiche rovine, gli obelischi, le piazze, le fontane... e chi più ne ha più ne metta. E siccome ci avviciniamo al Santo Natale, volevo parlarvi di un'opera a tema natalizio appunto.

Dimentichiamo per un momento uno dei simboli stessi del Natale Romano: il grande albero di Natale in Piazza San Pietro perché non è lì che stiamo andando, ma bensì in Piazza del Popolo.

Vi chiederete: "perché?" E fareste anche bene visto che apparentemente la piazza non ha nulla di particolarmente X-mas style se si escludono le decorazioni degli alberghi e dei negozi di via del Corso.

Eppure, proprio in Santa Maria del

Popolo, oltre al Carracci e al Caravaggio si trova la cappella del Presepe.

Già, un'intera cappella dedicata ad uno degli elementi decorativi più belli del Natale!

Entrando in chiesa è la prima sulla vostra destra e fu fatta erigere dal cardinale Domenico Della Rovere durante il pontificato di Sisto IV, proprio il papa della cappella Sistina!

La magnifica decorazione pittorica del Pinturicchio che, secondo la datazione tradizionale, vi lavorò dal 1488 al 1490, anche se studi più recenti hanno proposto una data più anticipata, intorno ai primi anni 80 del '400.

Anno più o anno meno quello che però colpisce è l'estrema bellezza del grande affresco centrale incorniciato da un'arcata marmorea scolpita e dorata a grottesche così tipiche di quel periodo.

Erano quelli gli anni in cui fu scoperta, per caso, la Domus Aurea di Nerone e gli artisti fecero tesoro delle ricchissime decorazioni in essa contenute.

Ma passiamo ad ammirare "L'Adorazione del Bambino con san Girolamo".

Veniamo subito rapiti dalla bellezza di questo presepe, così simile a quelli che siamo abituati a fare ogni anno nelle nostre case.

La capanna è a destra, parzialmente in rovina e con mura di materiali diversi, simbolo delle religioni pagana ed ebraica che si sgretolano con la venuta del cristianesimo, lì accanto il dolcissimo brano descrittivo del bue e l'asinello, chiusi da un recinto di rametti intrecciati.

Al centro si trovano la Sacra famiglia, san Girolamo e i pastori in adorazione che fanno da corte al Bambino dolcemente adagiato su una fascina di grano, chiaro rimando al pane dell'eucaristia. Giuseppe è rappresentato semi addormentato ed anche questo particolare va letto attraverso la simbologia, si sottolinea così la sua estraneità al concepimento di Gesù, opera invece dello Spirito Santo.

La Madonna invece stupisce per un insolito outfit verde scuro, colore che rimanda alla purezza, all'immortalità e alla fede.

Un ricchissimo e dinamico sfondo si perde poi in lontananza e proprio da lì si inizia a intravedere l'arrivo del corteo dei Magi e l'annuncio ai pastori da parte dell'angelo, situato in alto al centro.

Sempre al centro un albero estremamente slanciato, che simboleggia la vita eterna portata da Cristo all'umanità, fa da perno allo sfondo e media tra le due parti, riequilibrandole.

Ogni elemento ha quindi una sua valenza simbolica e descrittiva ma anche compositiva.

Che ne dite allora di andare di persona a scoprire questa e tante altre meraviglie della città?

Perché per quanto un'immagine sia definita, nulla equivale a vedere un'opera d'arte dal vivo!



STORIA E INVIOLABILITA' DEI PRINCIPI FONDAMENTALI DELLA COSTITUZIONE ITALIANA



di Chiara Cicconi

La Costituzione della Repubblica Italiana è la legge fondamentale dello Stato italiano, che in quanto tale, occupa il vertice della gerarchia delle fonti nell'ordinamento giuridico della Repubblica, vuol dire che ogni legge promulgata deve seguire gli articoli della Costituzione e non può violarli in alcun modo. È considerata una costituzione scritta, rigida, lunga, votata, laica, democratica, formata da 139 articoli.



Approvata dall'Assemblea Costituente il 22 dicembre 1947 e promulgata dal capo provvisorio dello Stato Enrico De Nicola il 27 dicembre seguente, è entrata in vigore il 1° gennaio 1948.

Ci furono diverse versioni, precedenti alla Costituzione della Repubblica del 1948, che vennero

promulgate dai vari sovrani che regnavano sugli Stati prima dell'Unità d'Italia: la Costituzione siciliana del 1812, era una tipica costituzione concessa dal sovrano, e da un punto di vista giuridico si caratterizzava per la sua natura flessibile e modificabile tramite un atto legislativo ordinario. Poco tempo dopo la sua entrata in vigore, proprio a causa della sua flessibilità, fu possibile portare l'Italia da una forma di monarchia costituzionale pura a quella di monarchia parlamentare, sul modo di operare tradizionale delle istituzioni inglesi.

Questo statuto corrispondeva a ciò che si definisce una "costituzione breve", limitandosi a enunciare i diritti e a individuare la forma di governo. Tra i diritti veniva riconosciuto il principio di uguaglianza, la libertà individuale, l'invioabilità del domicilio, la libertà di stampa e la libertà di riunione. Lo stato italiano nacque, da un punto di vista istituzionale, con una legge del 1861, che attribuisce a Vittorio Emanuele II,

«re di Sardegna», e ai suoi successori, il titolo di «re, d'Italia».

Sempre nel 1848 Carlo Alberto di Savoia concesse lo Statuto Albertino.

Lo Statuto Albertino fu simile alle altre costituzioni rivoluzionarie vigenti nel 1848 e rese l'Italia una monarchia costituzionale ereditaria, con concessioni di poteri al popolo su base rappresentativa. Lo Statuto albertino rimase in vigore quasi 100 anni ovvero fino a quando entrò in vigore la Costituzione repubblicana.

Al termine della prima guerra mondiale venne introdotto il suffragio universale maschile ai maggiori di 21 anni o chi avesse adempiuto al servizio militare.

Anche a causa della mancanza di rigidità dello Statuto, ritenuto irrevocabile nei principi ma modificabile tramite legge in molte delle sue proposizioni, con l'avvento del fascismo lo Stato fu deviato verso un regime

autoritario dove le forme di libertà pubblica fin qui garantite vennero stravolte: le opposizioni vennero bloccate o eliminate, la Camera dei deputati fu abolita e sostituita dalla "Camera dei fasci e delle corporazioni", il diritto di voto fu cancellato; diritti, come quello di riunione e di libertà di stampa, furono piegati in garanzia dello Stato fascista, mentre il partito unico fascista non funzionò come mezzo di partecipazione, ma come strumento di intrappamento della società civile e di mobilitazione politica pilotata dall'alto.

Il fascismo non si dotò mai di una propria costituzione e lo Statuto albertino non venne mai formalmente abolito, sebbene le leggi e le azioni del governo dittatoriale lo svuotarono completamente nella sostanza. Alcuni sostengono che lo Statuto venne violato già con la nomina di Mussolini a primo ministro, ottenuta con la forza in quanto, allora, era solo un rappresentante di una minoranza parlamentare.

Con il progredire e il delinarsi della situazione, con i partiti antifascisti che iniziavano a entrare nel governo, non fu possibile al re riproporre uno

Statuto Albertino eventualmente modificato, e la stessa monarchia, giudicata compromessa con il precedente regime, era messa in discussione.

Nel giugno 1944, veniva decisa la convocazione di un'Assemblea Costituente eletta a suffragio universale, incaricata di scrivere una nuova carta costituzionale, mentre nel febbraio 1945 fu esteso il diritto di voto alle donne.

Dopo la cessazione delle ostilità, fu indetto il referendum per la scelta fra repubblica e monarchia (2 giugno 1946) che sancì la nascita della Repubblica Italiana.

Dopo sei anni dall'inizio della seconda guerra mondiale e venti anni dall'inizio della dittatura, il 2 giugno 1946 si svolsero contemporaneamente il referendum istituzionale e l'elezione dell'Assemblea Costituente, con la partecipazione dell'89% degli aventi diritto.

L'Assemblea stessa nominò quale Capo di Stato Provvisorio l'avvocato napoletano Enrico De Nicola.

Appena eletta, l'Assemblea nominò al suo interno una Commissione per la Costituzione,

composta di 75 membri incaricati di stendere il progetto generale della carta costituzionale. A sua volta, la Commissione si suddivise in tre sottocommissioni: diritti e doveri dei cittadini, organizzazione costituzionale dello Stato e rapporti economici e sociali.

La maggioranza che elaborò e votò la Costituzione fu il frutto di un compromesso tra la sinistra e i cattolici sui principi fondamentali, anche se i liberali esercitarono un'influenza decisiva sui meccanismi istituzionali e in particolare la separazione dei poteri.



La Costituzione venne, infine, promulgata il 27 dicembre 1947 ed entrò in vigore il 1° gennaio 1948.

L'Assemblea Costituente, inoltre, si occupò di approvare la legge sulla stampa, la legge elettorale e gli statuti di quattro delle cinque regioni autonome.

La Corte costituzionale, prevista nell'articolo 134, trovò attuazione solo nel 1955.

I primi 12 articoli della Costituzione Italiana esprimono i principi su cui poggia la vita dello stato quindi i

principi fondamentali e sono immutabili; su di essi devono essere interpretate le norme costituzionali quindi non devono essere usate come espressioni politiche.

L'art. 1 della Costituzione dichiara che "l'Italia è una repubblica democratica, fondata sul lavoro e che la sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della costituzione". Repubblica democratica significa che tutti i cittadini hanno diritto alle libertà che nessuno può violare né limitare; diritto dell'integrità fisica della persona, al nome, al cognome, alla privacy ecc. I diritti sociali comprendono la libertà di parola, di pensiero, di religione, di stampa e di riunione. Tra i diritti politici sono fondamentali, il diritto al voto e di partecipazione alle cariche pubbliche.

L'art. 2 riconosce le libertà civili. "La repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale". In questo caso si tratta di diritti primari,

quali il diritto alla vita e alla salute e delle libertà civili affermatesi come la libertà di religione, la libertà d'associazione e di espressione.

Nell'art. 3 si afferma il principio di eguaglianza dei cittadini, fondamentale per il raggiungimento della democrazia. Così recita la prima parte dell'articolo: "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali". Quindi pone il divieto di operare discriminazioni irragionevoli ogni volta che situazioni uguali sono trattate in modo diverso diventando principio di ragionevolezza della legge. E nella seconda parte dell'articolo tra l'altro dice ancora che: "è compito della Repubblica rimuovere ostacoli di ordine economico e sociale".

L'art. 4 rafforza l'art. 1, in particolare: "La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto.

Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società".

La Costituzione italiana può essere modificata solo seguendo un preciso iter e non con leggi ordinarie.

Un "Limite esplicito" è sicuramente quello posto dall'articolo 139 della Costituzione stessa in base al quale la forma repubblicana non può essere oggetto di revisione costituzionale. In pratica, non si può trasformare lo Stato italiano da Repubblica a monarchia o a dittatura. Affinché ciò avvenga sarebbe necessaria una rivoluzione, eventualmente armata.

Invece, i "limiti impliciti" sono costituiti dai principi fondamentali a cui lo Stato italiano ispira la propria azione e nei diritti inviolabili, intendendo, quindi, i primi 12 articoli della Costituzione.



Ciao a tutte/i!!! Siamo tre animatrici del Gruppo Laudato Si e siamo felici di questa opportunità che ci viene offerta dal giornalino per dire qualcosa di questa esperienza, di alcune attività che abbiamo fatto ma soprattutto di presentarci e dirvi cosa ci ha spinto a iniziare questo cammino.

Sono Valentina e con questo contributo sul giornale di quartiere vorrei porre alla vostra attenzione un argomento che riguarda tutti noi **L'AMBIENTE**.

I Circoli Laudato Si! Sono nati in seguito all'Enciclica di Papa Francesco sul cambiamento climatico dove chiede alla gente comune di adoperarsi per salvaguardare la Madre Terra.

Il nostro Circolo Laudato Si “Don Giustino” è nato da poco ma abbiamo già fatto tanto, siamo stati presenti con uno stand durante la Festa della Rinascita svoltosi nel “nostro” Parco Labia coinvolgendo i bambini e i ragazzi del quartiere in attività ludiche e di divertimento e collaboriamo con altre parrocchie dei Padri Vocazionisti affinché

questo messaggio sia udito e quindi diffuso a più persone. Il nostro Circolo è aperto ad accogliere nuovi componenti.

L'ambiente è un concetto astratto ma, se osserviamo con cura intorno a Noi possiamo concretizzare le nostre azioni.

Sono Maria, mi è stato chiesto da Don Giuseppe se volessi fare il corso per diventare animatrice Laudato Si e subito ho aderito, perché Papa Francesco con la sua enciclica mi ha fatto subito riflettere sul fatto che la crisi ambientale e sociale che stiamo vivendo ha bisogno di azioni concrete e coraggiose non più rimandabili.

La responsabilità è di tutti noi.

Stiamo spesso ignorando il grido della terra, dei più poveri e vulnerabili.

Questi tre gridi non sono questioni lontane, dobbiamo agire come comunità e nel nostro piccolo cosa possiamo fare?

Divulgare comportamenti e azioni quotidiane soprattutto fra i più

piccoli. Ho visto i bambini molto attenti e partecipi nelle nostre attività. Il futuro sono loro e anche con piccole azioni possono contribuire ad un reale cambiamento.

Papa Francesco ci invita e incoraggia a rafforzare il nostro impegno per la salvaguardia della nostra casa comune.

Il Circolo Don Giustino ha bisogno di voi chiunque volesse partecipare alle nostre attività è ben accetto perché si sa più siamo meglio è ☺

Sono Diana e mi sono aggiunta a Maria e Valentina nel circolo Laudato si.

Mi ha spinto la passione per la natura che era già nel mio cuore perché trasmessami dal mio papà, fin da piccola.

Sentire oggi che la cura del creato e dell'uomo è nel cuore di papa Francesco mi ha stimolato ancora di più.

Mi sono incuriosita di questa realtà sentendone parlare in parrocchia da don Giuseppe e

tramite lui mi sono potuta informare per partecipare al corso e aderire in pieno al circolo Laudato Si.

Ho così scoperto la possibilità di agire con attività che vanno oltre i piccoli gesti quotidiani e che se da soli si può fare ben poco, insieme le forze si moltiplicano, quindi è bello pensare che questa "famiglia" si possa allargare sempre di più e quindi aspettiamo anche te.

Non rimandiamo a domani ciò che possiamo fare oggi!!

Ti aspettiamo

Un caro saluto Valentina, Maria e Diana



DAJE DE CURA di Lorenzo Cioce

Daje De Alberi è un progetto di riforestazione e rigenerazione nato ufficialmente quest'anno come associazione riconosciuta.

È un'idea basata sulla cura del bene comune e della bellezza. Tutto ebbe inizio nell'estate del 2019 volendo donare alberi per la piazza nella quale vivo al Nomentano.

Non fu facile trovare prima l'ufficio capitolino e poi il vivaio dal quale prendere gli alberi giusti per il sito giusto, un concetto basilare da tenere a mente. Devo ringraziare per la pazienza la mia amica Martina e la famiglia senza i quali questa idea non sarebbe nemmeno sorta.

Grazie alla prima messa a dimora di 5 Aceri campestri a novembre 2019, pian piano sono riuscito a coinvolgere qualche persona di buona volontà sia residenti sia commercianti per l'innaffiamento costante delle alberature.

Nel 2021 ho deciso di affrontare una nuova sfida e di piantare altri alberi davanti la scuola Winckelmann che avevo frequentato alle medie per dare

un segnale concreto alle nuove generazioni. Attraverso una raccolta fondi digitale, grazie all'economia di condivisione, grazie ai permessi del Dipartimento Tutela Ambientale di Roma Capitale e grazie al mitico giardiniere Dino siamo riusciti a piantare altri 8 alberi, stavolta dei Ligustri variegata.

Grazie alla cura costante dei questi nuovi alberi e ai social networks ho conosciuto nel quartiere e non solo, altri amici del verde e della bellezza. Con alcuni di loro è nata una bellissima amicizia che ci ha connesso oltre la cura delle alberature e a novembre 2021 siamo riusciti a piantarne altri 25.

Perché la parola cura è fondamentale? Perché non basta piantare gli alberi in città nel periodo corretto da ottobre ad aprile in base alle temperature e al cambiamento climatico in atto. In città gli alberi esistenti vengono spesso scambiati per cestini dove gettare rifiuti o come oggetti di arredo dove poggiare di tutto. Cemento e asfalto alla base (la famosa tazza, a proposito i fondi

di caffè della vostra moka sono un ottimo concime) sono la rovina a Roma di molti alberi, a proposito di cura delle radici.

Gli alberi sono esseri viventi, sono fratelli e alleati dell'Umanità e sono molto più saggi di noi. Hanno circa 380 milioni di anni e custodiscono molta saggezza, a confronto noi siamo dei pischelli e daje.

Perché il motto *Condivide Et Albera?* L'impero romano si fondò sulla concezione del *"Divide Et Impera"*, l'Umanità intera oggi è chiamata ad affrontare la più grande sfida o forse "guerra per la sua sopravvivenza", il cambiamento climatico, una guerra calda, subdola, costante che colpisce con eventi estremi in tutto il pianeta, dei quali tutti siamo responsabili nessuno escluso.

Difendere gli alberi esistenti, piantare nuovi alberi e arbusti, coltivare fiori, curare il verde esistente nelle nostre città fa parte delle possibili soluzioni che abbiamo a disposizione per migliorare la qualità della vita e mitigare gli effetti devastanti del climate change.

Allora Daje De Cura, De
Condivisione e De Bellezza.

“La terra non stanca mai, la terra è
rozza, silente, incomprensibile a
tutta prima, la Natura è rozza e
incomprensibile a tutta prima, non
scoraggiarti, continua, vi sono cose
divine con cura celate, ti giuro, vi
sono cose divine più belle di
quanto può dirsi a parole.”

Walt Whitman, dal libro Foglie
d'erba.



NOI INVALIDI VALIAMO!



“ IL LAVORO ”

di Claudio Tornambè

Sono Claudio Tornambè, ho 60
anni e abito dal 2009 nella casa
famiglia socio assistenziale per
disabili adulti “SeicomeSei” che si
trova in via Amatrice 19 a Roma,
gestita dalla Cooperativa “Perla”.

Secondo me il lavoro è
importante per potersi fare una
famiglia, mantenerla, per
mangiare, per avere una casa, ecc.

Avere un lavoro ti permette di
essere autonomo, di esprimere le
proprie capacità, di conoscere e
fare nuove amicizie con cui poter
scambiare delle opinioni.

Il lavoro è importantissimo anche
per le persone disabili, grazie al
lavoro sono inseriti nella società,
hanno un impegno dove far
conoscere le proprie capacità, si
sentono utili alla società e
possono essere autonomi
economicamente e magari aiutare
anche la famiglia

Lavorando è possibile andare a
vivere da soli, sposarsi, vivere in
una casa famiglia, mantenendo la
propria autonomia e scoprire le
capacità che ognuno di noi
possiede.

Attraverso il lavoro le persone
disabili hanno la possibilità di far
valere i propri diritti come tutti e

devono essere rispettati per
quello che fanno nella loro vita,
sia nella propria famiglia che fuori
casa.

Per i disabili sono stati fatti dei
bei passi in avanti negli anni e le
loro famiglie sono contente di
vedere il proprio figlio attivo, con
tanti amici per poter uscire
insieme.

Tutto questo gli servirà
soprattutto quando non saranno
più in vita i genitori.

Il lavoro è vita per tutti e non
averlo ti fa sentire male, inutile
alla società e verso la famiglia.

Tanti il lavoro se lo inventano
per andare avanti, fanno di tutto
per pagare i propri dipendenti e
questa è una bella cosa che fanno.

Io sono orgoglioso per questo
fatto e spero che non esista più il
lavoro in nero che non tutela i
diritti delle persone, perché tutti
siamo uguali, ognuno con le
proprie capacità.

AULA 162 “NESSUNO SI SALVA DA SOLO” di Francesca Trapasso

Siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo trovati su una stessa barca fragili e disorientati, ma allo stesso tempo importanti e necessari, chiamati a remare insieme e a confortarci a vicenda. Su questa barca ci siamo tutti. E ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo. Ma solo insieme. Nessuno si salva da solo». Papa Francesco, 27 marzo 2020

Marzo 2020. È difficile dimenticare l'immagine della figura bianca che attraversa una piazza San Pietro, deserta e silenziosa, sotto la pioggia battente. Le parole del Papa sono ancora nella mente di molti e l'invocazione pronunciata nel pieno della pandemia lascia spazio a poche interpretazioni: tutti abbiamo bisogno di tutti.

Il bilancio è pesante: intere famiglie decimate da un virus sconosciuto e un gran numero di persone rimaste senza lavoro. Chi può dà una mano, ma non basta, così prendono vita alcune iniziative concrete volte ad aiutare chiunque abbia bisogno di aiuto.

Le necessità sono varie e numerose,

ma l'urgenza maggiore è costituita dal lavoro, per chi lo ha perso, per chi deve cercare di rimettere in piedi quello che aveva prima della pandemia, per chi non ne ha mai avuto uno.

Tra le varie iniziative l'attenzione va ad “Aula 162”, ma per spiegare di cosa si tratta è necessario fare un passo indietro.

2017. A Parma nasce Next, un progetto di inclusione voluto da Number1, operatore logistico che si occupa di distribuzione di beni di largo consumo. Il progetto è rivolto alla formazione di personale reclutato tra i cosiddetti “soggetti deboli” cioè migranti, disoccupati, donne vittime di violenza e, in seconda battuta, di chi ha perso il lavoro a causa della pandemia.

2020. Il progetto diventa Associazione Next.

2021. Procter & Gamble entra a far parte dell'iniziativa, che viene estesa ad un numero sempre maggiore di categorie su un territorio sempre più vasto.

2021. Il paragrafo 162 dell'enciclica di Papa Francesco “Fratelli tutti” dà il nome al progetto, chiarendo

definitivamente le intenzioni dell'iniziativa e il pubblico a cui è rivolta. L'obiettivo è una vita dignitosa mediante il lavoro. Spiega molto chiaramente il presidente di Associazione Next: “il nostro tentativo è di fornire la canna da pesca, non il pesce alle persone”. L'occupazione viene cioè favorita appoggiandosi ad una rete di aziende disposte a formare e ad assumere personale selezionato tra i soggetti in difficoltà.

Come accedere. Molto semplicemente rivolgendosi ad enti e associazioni come Croce Rossa, Caritas, Comunità di Sant'Egidio, Save the Children, Doppia Difesa, Elemosiniere del Vaticano, che provvederanno a loro volta a ricollocare i soggetti formati tramite agenzie del lavoro come Randstadt o Manpower Group. I corsi sono gratuiti, compreso un eventuale trasporto.

Le aule già avviate non sono molte, ma distribuite su tutto il territorio nazionale, ed altre sono previste in arrivo.

Gli strumenti ci sono, non resta che partire.